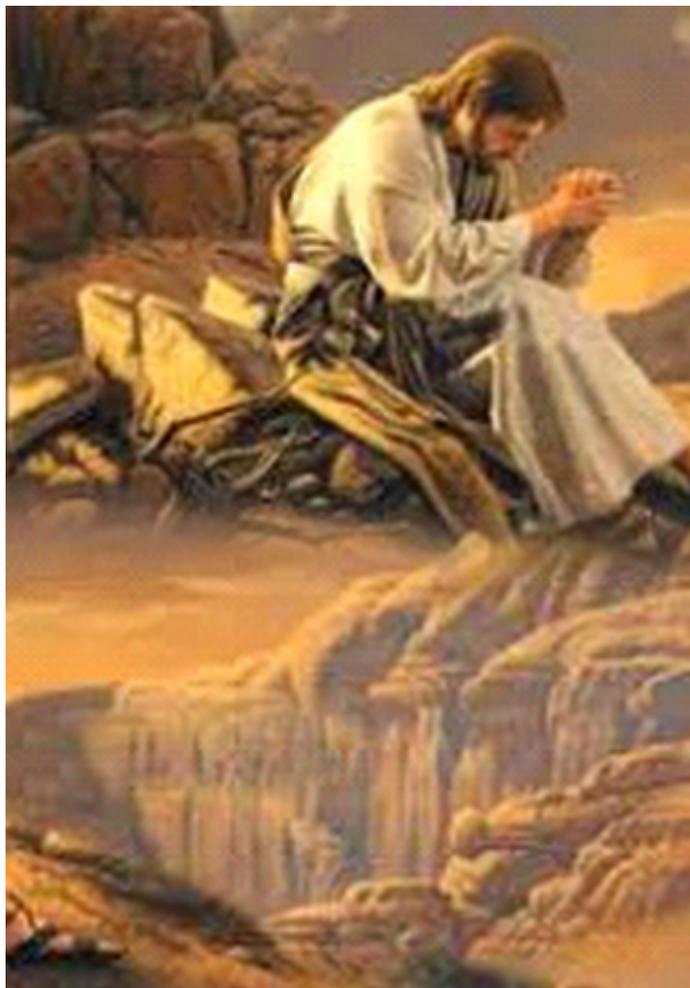


Spirito e deserti

08-03-2025 18:03:00 a cura di paolo (0 commenti)



Quando la bramosia ci spinge e fare qualunque cosa per diventare visibili, importanti, adulati.

Inizia la Quaresima.

Siamo tutti sfiniti, stanchi, insofferenti, spaventati.

Storditi e confusi, come se non sapessimo più in che direzione andare.

Vivere è diventato difficile. Rimanere centrati e orientati, ancora di più.

Allora, sinceramente: a che ci serve una Quaresima? Fare sacrifici, mortificazioni? Non ne abbiamo fatte abbastanza?

Sì, certo, assolutamente.

Ma ne abbiamo bisogno, qui, ora, per lasciarci alle spalle il caos, per trovare un orizzonte in questo deserto. Per riappropriarci della nostra anima.

Ci voleva, sinceramente. Per fare argine al fiume di parole che ci raggiunge ogni giorno, di catastrofiche previsioni, di notizie sempre più cupe, spaventevoli, inquietanti.

Ci voleva, sul serio, per riprendere in mano il nostro cammino, il senso del nostro incedere, per trovare un punto di appoggio, una chiave di lettura.

Abbiamo urgente bisogno di mettere dei punti fermi. Di mettere paletti. Di alzare lo sguardo per vedere se stiamo seguendo la strada che avremmo voluto percorrere, quella che, in qualche modo, ci porta verso la felicità.

Perché la peggiore delle tentazioni è di smettere di vivere. Per paura di morire.

Tentazioni

Ci si scherza, sulle tentazioni. Si banalizzano, anche fra noi cristiani. Le si butta sull'eccesso.

Il sesso, il denaro, le parolacce, le bestemmie...

Ma dai.

E in questo tempo in cui vediamo il diavolo ovunque, così almeno incolpiamo lui, rischiamo davvero di non vedere l'evidente. C'è un modo di vivere che ci annienta, che ci spazza via, che ci allontana da noi stessi e da Dio.

Quando mettiamo le *cose*, il *pane*, al centro della nostra vita, delle nostre scelte. E non parlo delle legittime aspirazioni a vivere serenamente, ma all'illusione di poter tenere tutto controllo. Di quanto soldi abbiamo bisogno per stare tranquilli? E quanto grande dev'essere la nostra casa? E importante il nostro lavoro?

Tutto può diventare un idolo, sostituirsi a Dio. Diventare dio.

Le *cose*, sì, ma anche il giudizio degli altri, la fama, i *like*. È che non di solo pane vive l'umano. E la ricchezza promette ciò che non riesce a mantenere: la felicità. Occhio, dice la Parola oggi, scrollati di dosso l'illusione che le *cose* risolvano i problemi.

Quando la bramosia ci spinge e fare qualunque cosa per diventare visibili, importanti, adulati.

Allora mi sforzo di apparire come gli altri vorrebbero, scelgo con cura le foto che posto, non importa chi io sia davvero, importa cosa penso farebbe piacere agli altri, cosa mi può rendere importante, cosa darmi potere.

Sogno di diventare come quei personaggi (?) che venderebbero l'anima perché si parli di loro. E così accade. Diventando, di fatto, servi della parte oscura, ambigua, compromessa della realtà. E quanto ci preoccupa, oggi, essere attorniato da potenti della terra che paiono persone irrisolte e debordanti, narcisisti patologici che si credono invincibili.

Quando la fede diventa manipolazione, quando la ricerca del miracolo diventa ossessione, quando anche dio diventa mio servo. Allora mischio tutto, faccio un gran minestrone: anima, madonne, apparizioni,

angeli, energie...

Allora Dio, le divinità, il cosmo, gli eoni, tutto deve in qualche modo assecondare le mie esigenze, risolvere i miei problemi.

Tipo galleggiare nell'aria sorretto dagli arcangeli. Oppure Dio non mi serve.

Contro tutto questo Gesù combatte.

E invece

Per due volte Luca insiste sul fatto che è lo Spirito a spingere Gesù nel deserto.

Gesù ha appena ricevuto il battesimo ed è tentato: la tentazione colpisce sempre chi si avvicina a Dio, non chi se ne allontana o non se ne interessa.

Gesù entra nel deserto come Israele che resta quarant'anni a vagare nel deserto del Sinai prima di scoprirsi popolo: ancora manifesta solidarietà assoluta col genere umano.

Le tentazioni sopraggiungono in un momento di fame.

Quando abbiamo fame di Dio, quando abbiamo fame di affetto, quando abbiamo fame di pace, iniziano le difficoltà più grandi.

Ho riletto molte volte le tentazioni del diavolo: sono piene di buon senso.

Per rendersi credibile, il male è sempre pieno di buon senso.

Un'altra cosa è interessante: l'avversario cita bene la Scrittura.

La conosce, ovviamente, sa di cosa parla, e ne capovolge il significato, stravolgendolo.

Gesù smaschera l'inganno con la Parola di Dio in mano. Letta nel modo giusto.

Scelte

Gesù è deciso: certo, bisogna nutrirsi, soprattutto della Parola.

No, non farà compromessi: nessuno dà niente per niente, e lui vuole essere libero.

No, non farà gesti eclatanti: il Nazareno vuole che la gente ami Dio per ciò che è, non per ciò che dona. Dio non è un fenomeno da baraccone, non è una capricciosa divinità da convincere a modificare gli eventi naturali.

Il suo messianismo è delineato: nel segno dell'amore e della condivisione, nella forza della parola e nell'autenticità, nello svelare il volto misericordioso del Padre si orienterà la scelta di Gesù.

Gesù vuole dei figli, non dei servi, l'affetto sincero, non un rispetto reverenziale.

Fallirà, ma ancora non lo sa.

È un ingenuo, un illuso, ma ancora non lo immagina.

Sarà il diavolo, che per ora si allontana, a ricordarglielo.

Tornerà nel tempo appropriato, quando Gesù avrà sperimentato sulla sua pelle che, forse, il demonio aveva ragione: l'uomo non si converte con le parole e l'amore.

Tornerà al Getsemani.

Così inizia la nostra Quaresima.

Questi quaranta giorni che ci sono donati per fare *ascesi*, cioè allenamento.

Per fare più silenzio, per prendere maggiormente sul serio la preghiera, per decidere quale appetito deve dominare sui nostri sensi, per accorgerci del povero che ho accanto, per lasciare che la nostra anima ci raggiunga.

E trovare il risorto, alla fine del cammino.

Per scoprirci ancora e ancora, amati. Perciò capaci di amare.